

Vite rispettate e risparmiate nel ciclone della guerra, preservate dal pericolo da chi mai reclamerà gratitudine.

Nell'estate del '43 tra i *Tiermuni* e la *Salicara*³⁷ era installata una batteria antiaerea tedesca, a costituire uno schermo di difesa dalle incursioni alleate verso l'interno.

I ragazzi più grandi frequentavano la batteria, vuoi perché in cambio di qualche rara bottiglia di vino ottenevano bossoli vuoti di mitragliatrice e qualche pezzo di pane di segala, scuro e duro, dal sapore strano, e vuoi perché c'era Franz con cui avevano instaurato un rapporto confidenziale. I più piccoli invece erano tenuti a distanza dai più grandi e limitati nelle frequentazioni perché non avevano merci da barattare e perché poi a casa si trasformavano in facili spie delle scorribande; ma anche per loro c'era qualche bossolo vuoto, atteso con pazienza, da ritirare in momenti immediatamente successivi agli altri.

Franz era tedesco perché vestiva l'uniforme dell'esercito tedesco, con dei grossi galloni bianchi sul braccio, parlava bene il tedesco e poco l'italiano, ma qui finivano le caratteristiche di appartenenza, ché era un sacripante alto quanto può essere alto per un bambino di nemmeno dieci anni un omone di quasi due metri, con capelli neri come pece, irsuti sul cranio come i peli di una spazzola, sopracciglia nere e folte e colorito scuro, più scuro degli scuri del paese. Se il bambino allora lo avesse saputo, lo avrebbe definito un marocchino abbronzato.

Un pomeriggio, mentre i ragazzi erano nei pressi, ognuno nella propria postazione di attesa, i soldati interruppero l'attività sonnolenta e si precipitarono alle armi. Franz, elmetto in testa, corse verso i ragazzi e un po' con le buone maniere ed un po' con urla e spintoni, acchiappando i più piccoli sotto le lunghe braccia, li costrinse sotto un ponticello della strada raccomandando di non muoversi.

Qualche momento e si sentì il rumore di un aereo in avvicinamento e le esplosioni della contraerea.

Più tardi andò a liberare i segregati preservati dal probabile pericolo che giorni dopo avrebbe fatto vittime due bambini, i fratellini Todesco sulla strada di *Marignano*³⁸.

Immediatamente dopo l'8 settembre, ad armistizio già avvenuto, gli stessi frequentatori, non valutando l'evoluzione dei fatti, erano ancora ai loro posti, ad una certa distanza, in attesa di salutare Franz che stava per andarsene. I soldati indaffarati si muovevano con fretta. Ad un tratto si sentì il rumore di una motocicletta in arrivo ed un soldato con una di quelle bombe a mano con il manico corse verso il ciglio della strada; Franz si materializzò con un "nein" urlato come un tuono, che fermò la corsa dell'altro e poi con un diluvio di parole latranti. La motocicletta con la navetta a fianco, così si diceva allora, un sidecar, e due militari italiani occupanti passò oltre con il fiato sospeso, incolume: i due forse non hanno mai saputo dello scampato pericolo o, se se ne sono avveduti, di certo non avranno saputo di Franz, che salutò ed andò via.

Negli anni hai provato a tradurti il senso delle parole gridate da Franz al soldato armato: forse gli avrà detto che era un gesto inutile; forse gli avrà parlato di stupidità di una guerra personale; forse gli avrà anticipato il giudizio di condanna per quelle morti innocenti sul tratto di strada più avanti: di certo Franz voleva bene alla gente, come aveva voluto bene a quei ragazzi.